

48228

77° 262:

3c. 347558

**390**

CONTROLLO



1556697  
PAR 1229981

48328

DONO SANVITALE.





ARIANNA  
E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO

DI PIACENZA *nel 1757.*

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME DAME;

E NOBILISSIMI CAVALIERI

DI DETTA CITTA'.



PIACENZA

Nella Stamperia del Salvoni  
Col permesso de' Superiori.

*nc. 34/558*



3

ORNATISSIME DAME,  
E PREGIATISSIMI CAVALIERI:



Amore, Ornatissime DAME, Pregiatissimi CAVALIERI, col quale solete riguardare, chi a Voi supplichevole ricorre, è per me una fortunata occasione per umilmente consacrarvi questo mio Libro.

Le vicende, a cui sono iogette le Teatrali Rappresentanze sono infinite: ma semprecche vi degniate graziarmi dell' Avtorevole Vostro Patrocinio, non dispero d'un Esito Felicè a questa qualsiasi che vi offerisco.

Questa è la prima volta, che hò l'onore di servirvi, assicurandovi d' non aver trascurata fatica, ed attenzione per meritarmi il Vostro aggradimento.

Accettate coll' usata Benignità il Tributo,



4  
buto, ch' io v' offro; e sia sempre a gloria Vostra ogni fortunato successo; siccome Vostra esser deve la difesa d' questo Dramma, quale portando in fronte il Vostro Nome, sarà non meno applaudito, che rispettato.

Tanto mi promette la Generosità Vostra, ed il Vostro Amore, a cui affidato, maggiore in me si rende l' obbedienza, e la Venerazione, colla quale umilmente mi glorio d' essere

Di voi Ornatissime DAME, e Pregiatissimi CAVALIERI.

Piacenza li 7 Aprile 1757.

Umiliss. Devotiss. Servit.  
Pasquale Valerio,  
AR.

## ARGOMENTO.

L' Odio politico degl' Ateniesi contro Minosse Re di Creta fu la cagione per cui fecero su le Terre loro trucidare Androgeo suo Figlio dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d' essi gli aveva fatta rapire una Figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d' Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all' Armie Cretesi anche l' ire degli Dei, si trovarono nell' ultima desolazione. Consultatosi l' Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l' unico mezzo di veder terminate le miserie d' Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace, ma con patto, che all' ora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altre tante Donzelle, che si davano in preda al Minotavro, estraendosi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così successivamente ogn' anno, quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del Mostro, ad uscir dall' intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, Figlio di Ulcano, a condizione.



zione, che restando costui vinto, s' intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d' Atene, e si recuperassero gl' ostaggi, che per la fedele osservanza di esso cola anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo Figlio d' Egeo a presentarlo spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da una impaziente brama di rivedere Arianna, la quale all' ora appunto, creduta Figlia d' Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritto, nominato nel Dramma Alceste, grande Amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischi accennati, e con l' opportuno ajuto d' Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa, servando l' Amata all' Amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri: parte nelle favole, che da Aeliano, Filacoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle cose, le quali per essere verissimili possono lecitamente al vero accoppiarsi.

La Scena si rappresenta in Creta Capitale di quel Regno.

MUL

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, dalle quali poi scendono Teseo, Carilda, con gl' ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti li patti del Tributo d' Atene.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove, con Porta praticabile.

### NELL' ATTO SECONDO.

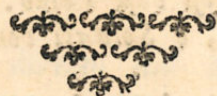
#### Gabinetto.

Atrio, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.

### NELL' ATTO TERZO.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minotavro.

Recinto rovinoso, che serve di Prigione. Anfiteatro, con Trono.



48328

A 4

AT-



## ATTORI.

**ARIANNA** - *Figlia di Minosse, Amante di Teseo, e creduta Figlia d' Archeo Principe di Tebe, mandata dagl' Ateniesi in ostaggio a Minosse.*

La Signora Caterina Galli di Milano —  
Virtuosa di S. A. S. Duca di Modena.

**TESEO** - *Figlio di Egeo Re di Atene, Amante di Arianna.*

Il Signor Gian-Domenico Ciardini —  
Musico di Camera di S. A. R. Don  
Filippo Infante di Spagna, Duca di  
Parma, Piacenza ec. ec.

**MINOSSE** - *Re di Creta.*

Il Signor Ercole Ciprandi di Milano.

**CARILDA** - *una delle sette Donzelle Nobili mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo.*

La Signora Redegonda Visconti di Milano.

**ALCESTE** - *famoso Amico di Teseo, e Amante di Carilda.*

Il Signor Carlo Ambroggio Grandati di  
Milano.

**TAURIDE** - *Figlio di Vulcano, e General dell' Armì di Creta.*

Il Signor Giuseppe Vignati di Lodi.

*Donzelle Ateniesi con Carilda.*

*Giovani Ateniesi con Teseo.*

*Guardie Reali, e Soldati con Minosse.*

*Marinari.*

**LA MUSICA** dello spartito è del Signor  
Maestro Giuseppe Carcani.

*Quella delle arie è di diversi Celebri Autori.*

## LIBALLI

*Sono diretti, ed inventati dal Sig. Francesco Fabris, ed eseguiti da' seguenti.*



Signora Angiola Badii detta la Toscanella.

Signora Lucia Fabris di Firenze.

Signora Angiola Vimercati di Milano.

Signora Giacinta Radaelli di Milano.

Monsieur Antojne Pollony.

Signor Filippo Tomadini di Bologna.

Signor Giambatista Vimercati di Milano.

Signor Annibale Petrazzani di Milano.

*Il Vestiario è diretto dal Signor Giovanni Bianchi Cremonese.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con molte navi in lontananza, dalle quali poi scendono Teseo, Carilda con gl' ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti li patti del tributo d' Atene.

*Minosse, Arianna, e Tauride con seguito di Soldati, e Popoli Cretesi.*

*Min.* C Reta, Vassali, Amici, il mar tranquillo  
Secondo l' ire nostre, e già di Atene  
Spinfero l' aure a queste Spiagge i Legni.  
Or ne scenda il tributo, e perchè fia  
Della vendetta mia più grande il fasto,  
Di quel perfido Regno i tradimenti,  
E del mio Sangue il lutto a noi rammenti.

*Ari.* Di un barbaro destino,  
Che miseri ci vuol, godi o Signore;  
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno  
La sventurata mia Patria infelice.

*Min.* Infelice sembrar tal puote Atene  
Alla prole di Archeo, non a Minosse  
Padre tradito, e offeso Re. Una Figlia,  
Dagl' odj vostri a questo sen rapita  
Nel punto ch' ella nacque. Un figlio adulto,  
Dolce mio Figlio! In sul camin di Tebe  
Dall' empie insidie vostre a me svenato,  
Son le colpe d' Atene. E questa, questa  
Patria tu chiami, e Patria sventurata?



Ufa nomi più giusti, e di che Atene;  
E col mondo, e col Cielo è scelerata.

*Ari.* Sempre degl' innocenti

Fu sciağura la pena.

*Min.* Il Ciel, che a rischio egual tutti vi espone

Tutti vi dichiarò complici, e rei.

*Tau.* Scende l' ommaggio a noi;

Or vendica, Signor, gli oltraggi tuoi.

## S C E N A II.

*Al suono di breve Sinfonia nel mentre Minosse  
va a sedere sul Trono discenderanno dalla  
Nave Teseo con li sette Giovani Ateniesi,  
e poi le Donzelle con Carilda, alla quale  
Teseo dà mano.*

*Tes.* **E** Geo mio Genitore, e Re in Atene  
A te, Signor, salute. Ei quella fede,  
A cui con l' Armi vostre un dì l' astringe  
Lo sdegno de gli Dei, pronto ti ferba.  
Quì il nostro ommaggio accogli; ed Ariana,  
Che fu di lui teco fin ora un pegno,  
Con fedele vicenda  
Alla sua libertade, e a noi si renda.

*Min.* Teseo, alla fè di Egeo la mia pur anche  
Risponderà.

*Tes.* (Tu verrai meco, o bella.) *ad Ariana.*

*Ari.* (Sorte per me beata!)

*Caril.* (Ah fos' io quella!)

*Min.* Ma pria Tauride leggi

In quel marmo scolpiti i nostri patti.

*Tau.* Legge: Pace sia con Atene: Allorchè tutta  
La settima carriera adempia il Sole.

*Per.*

*Preche vittime sien d' Androgeo all' ombra;  
Sette de' Figli suoi mandi quel Regno.*

*Tes.* Questi i miseri sono. *(accenna gli Ateniesi.)*

*Ta.* Legge: Mandi con lor sette donzelle, e queste  
Sian del Mostro feroce, e cibo, e preda.

*Tes.* Ecco le sventurate, e frà di loro  
Carilda d' Euristeo.

*Tau.* (Bella è costei.)

*Ari.* (Mi scoppia il cor per la pietà.)

*Tes.* Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo:

*Caril.* (Me felice anche in morte,  
Se fosse amor questa pietà. (Minosse,  
Della sciağura mia

Non gir fastoso, nè. Sù le pupille  
Di queste, che Compagne ebbi dal fato,  
Qualche insegna di duol scorgere potrai;  
Non già su gl' occhj miei.

*Tau.* (Il suo ardir m' innamora.)

*Ari.* Minosse udisti: anche di morte in faccia  
Parlan così le Vergini d' Atene. *(dal Trono.)*

*Min.* Parlan così, ma disperate. Accetto *(si leva)*  
Il tributo per mio. Se quì d' intorno  
Forse erando s' aggira  
Del caro Androgeo mio l' ombra diletta;  
Vegga unita alla mia, la sua vendetta.

Sempre farò feroce

A vendicar l' offesa.

Un tradimento atroce

Non merita pietà.

Talor la mia vendetta

Rimane, è ver, sospesa

Ma quando men si aspetta

Più fiera allor si fa.

*A 6*

*Tau.*



*Parte accompagnato dalle sue Guardie Reali,  
e da Tauride, col seguito del Popolo Cretese.*

## S C E N A III.

*Teseo, Arianna, Carilda, e il lor seguito.*

*Ari.* **C** Arilda mia, potea pur l'empia sorte  
Risparmiare il tuo nome.

*Caril.* Non potea  
Sceglie chi più di me fosse infelice.  
(Ah Teseo m'intendesse!)

*Tes.* Non si disperi. Forse  
Giorni più lieti a te riserba il fato.

*Caril.* Eh! quel fato, che lieta  
Farmi potea, non m'ode; (mio)

*Ari.* Fa cuor. (nel dirlo, ahimè! mi manca il

*Car.* Stelle! perchè il mio mal dir non poss'io?)

*Tes.* Tutto giova sperar, finchè si vive.

*Caril.* Chi vive senza speme  
Di quel ben, per cui solo ha spirto in sen;  
Viver dirassi? (ah! m'intendesse almeno.)

*Ari.* Chi ti trasse a voler, che disperato  
Sia il tuo soccorso? dillo.

*Car.* Un' ingrato. (Ahi che dissi? un'astro in-

*Ari.* Forse così vicino (grato  
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?)

*Ca.* Del mio crudel.... del mio crudel destino.

Ma sia il destin crudele, ingrati gl'astri

Chino la fronte al gran Decreto. E quando

Tu ritorni in Atene, se mai fia

Che si domandi a te qual mi lasciasti

Di: che intrepida, e forte,

Per finir di morir corsi alla morte.

*Sven.*

Sventurata sì, ma forte

La spietata — ingrata sorte

Crudo ciel saprò incontrar.

Se hò una Stella sì funesta,

Non mi resta — che il morire

Per finire — il mio penar.

*Partono con Carilda le Donzelle, e Giovani  
Atenesi frà li Soldati di Tauride.*

## S C E N A IV.

*Arianna, e Teseo.*

*Tes.* **P** Ur fiam soli, idol mio. Pur del mio core  
Nella tua lontananza  
Le tenere agonie dirti post'io.

*Ari.* E tu saper quanti sospiri, e voti  
Sieno usciti dal mio,

Per ottener dal Ciel questo momento:

*Tes.* Eccolo in fine, ed ecco  
Il mio spirto in quest'occhi, ove festeggia  
L'aspettato piacer di revederti.

*Ari.* S'io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto  
Quando al primo mio sguardo io ti credei,  
Scorta non già, ma dell'ommaggio a parte,

*Tes.* Lode agli Dei, serbommi illeso il fato  
Dal comune periglio, e a te mi rese.

Ma di: qual ti riveggio

Vita del viver mio? sei ancor quella

Che ardea per me d'amor sì fido? quella

Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labro

Chiedo questo conforto a' voti miei.

Dimmi sei quella ancora?

Felice me, se quella ancor tu sei.

*Ari.* Se



*Ari.* Se quella tu mi brami, io quella sono.  
Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi  
Ciò che potrà bear tutti i miei giorni,  
Dimmi che mio partisti, e mio ritorni.

*Tes.* Tuo partj, tuo ritorno. Amor mi trasse  
Di nuovo in Creta, e con amor la Gloria

*Ari.* Ma qual?

*Tes.* Quella di farmi  
Di te più degno.

*Ari.* E come?

*Tes.* Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

*Ari.* Ah! Teseo, che dirai? sai pur qual rischio  
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero  
Puoi vantare d'esser mio? No; se tu m'ami  
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta  
Non vale un tuo periglio, e se tu sei  
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,  
Che viver senza te, io non potrei.

Deh se pietà pur senti  
Del mio penoso affanno,  
Non essermi tiranno,  
Lascia la crudeltà.

Che poi se tu consenti  
Lasciarmi abbandonata  
Pur troppo sventurata  
Il mio destin mi fa. *(Parte)*

## S C E N A V.

*Teseo, poi Alceste, che da un schifo  
scende a Terra.*

*Tes.* **B** Ella, che poi dirai quando tu sappia;  
Che di Minosse, e non d'Archeo sei  
*(Figlia)*

Perdona, s'io t'ascondo,  
Per servire al mio amore  
Per giovare alla Patria, il grande arcano:  
Ma questi non è Alceste?

*Alc.* E qual fortuna *(re,*  
Fà incontrarmi in Teseo? Dimmi, o Signor-  
E' ver ciò che la Fama  
Per tutti della Grecia hà sparso i lidi?  
Dov'è la mia Carilda!

*Tes.* Ah? che mi chiedi

*Alc.* Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.  
Dunque trà l'altre vittime infelici  
Destinate a saziar l'ingorde brame  
Carilda sarà pur del Mostro infame?

*Tes.* Forse non lo farà. Teseo non venne  
Semplice spettator di tal sciagura.

*Alc.* Ma tu esporti non dei; della mia bella  
La salvezza tentar solo deg'io.  
Hò seguaci con me; con me il mio Core,  
E se tutto mancasse, hò meco Amore,

*Tes.* In Creta or verrai meco,  
Ivi il zel della Patria ambo ne guidi;  
Nè guidi Amor, ma con la Gloria seco.

Nel Caro amabil volto  
Dell'adorato bene  
Spero clamar le pene  
Dell'affannato Cor.  
Ma della Gloria ancora  
Al bel desio m'appiglio:  
Che sol sperar periglio  
Sidee da un cieco Amor.



A T T O  
S C E N A V I.

*Alceste solo.*

**S** Periam, ma non sì attenda  
Che un generoso Amico  
Prevenga il mio dover. Salvar Carilda  
A me solo convien. Questo è il bel prezzo  
Onde alle mie speranze, e al desir mio,  
Dopo sì lunga tema  
Forse l' amor di lei comprar poss' io.  
Sento, che in sen turbato  
Il cor mi balza, e geme  
Frà mille affetti insieme  
Pace non sà trovar.  
Vedo per me sdegnato  
L' aspetto della forte  
Nè sò se un dì placato  
Mai la potrò mirar.

S C E N A V I I.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove  
con Porta praticabile.

*Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi,  
poi Alceste.*

**Ta.** **Q**Ui la vittima prima infra di voi  
Scieglier, Carilda, or or dovrà il destino.  
**Car.** Scelgasi pur. Non veggo in quelle fronti,  
Debil pallor, ne in me vil tema io sento.  
**Alc.** (Carilda è qui?)

*Tau.*

**Tau.** Tanto coraggio?

**Car.** Tanto.

Non han men di virtù l'alme de' Greci.  
(Ma: che veggo? quì Alceste.)

**Tau.** Eh! sii più saggia. In mezzo à mali tuoi  
Io ne reco lo scampo.

**Car.** E quale?

**Tau.** Io t' amo...

**Car.** Taci, non più. Mia offesa è questo amore.  
E sarebbe onta mia s' io ne' godeffi.

**Tau.** T' offende chi ti salva?

**Alc.** Sì; l' offende, e me oltraggia.

**Tau.** Chi è costui? (a Caril.) Di chi sei? (ad Alc.)

**Alc.** Alceste io son: ti dissi il nome, e basti.  
Dolce Carilda mia...

**Tau.** Carilda ascolta.

**Car.** Parla, se dir mi vuoi, che a me sul capo  
Tuona l' irato Ciel, se vuoi ch' io sappia  
Che il Mostro è in tuo poter; che sei feroc e,  
Implacabil, crudel; che in braccio a morte  
Tutte cadremmo, ed io forse la prima,  
Parla, t' ascolterò. Ma se vuoi dirmi  
L' idee superbe, e le speranze audaci  
Del tuo barbaro amor, Tauride, taci.

**Alc.** Degna risposta a' temerari affetti. a Taur:  
Bella non paventar. Seppi in Corinto  
Ove i cenni d' Atene avea compiuti,  
La tua sorte crudel. Qui venni a volo  
Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto  
Anche a morir per te, dove fia d' uopo.

**Car.** Alceste nò: dal braccio tuo non voglio,  
Ne dal tuo cor la troppo incerta ajta.  
Se mi salvi, mercede aver non puoi;  
Se ti perdi, il tuo mal sia mio rimorso.

O mi



O mi costi il dolor di tua caduta,  
 O mi costi il rossor d' esserti ingrata  
 Il tuo nobil favor troppo mi costa.  
*Tau.* D' un inutile ardir degna risposta. *(ad Alc.)*

## S C E N A V I I I.

*Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, E li  
 suddetti. Viene portata l' Urna,  
 e posta vicino a Minosse.*

*Min.* **S** On le vittime pronte?  
*Tau.* Eccole, o Sire;  
*Ari.* ( Cenno crudel! )  
*Tes.* ( Voi m' assistete, o Numi! )  
*Min.* Chi è quell' ignoto? di, stranier, chi sei?  
*Alc.* In Grecia nacqui, e quì me trasse il caso.  
*Min.* Se il caso quì ti guida,  
 L' arbitrio ancor del caso a te si dia:  
 Tu dall' Urna estrarrai chi delle sette  
 Esposta al Mostro oggi la prima sia.  
*Alc.* ( A quale Ufficio mi destini, o Cielo! )  
*S' accosta Alceste all' Urna, e ne cava un  
 nome, che porge a Minosse. ( lo!*  
*Ari.* ( M' ingombra tutta l' alma un freddo ge-  
*Alces.* Ecco l' estrato nome.  
*Min.* Teseo lo legga. *Da il nome a Teseo.*  
*Tes.* Oh Dei!  
*Ari.* Che fia!  
*Tes.* Misero Alceste!  
 Infelice Carilda!  
*Car.* Ahi! quel tuo sguardo  
 Disse quel che mi taci. Io quella sono:  
 ( Rende il nome a Minosse, che lo legge. )  
*Tes.*

*Tes.* Pur troppo è ver.

*Min.* Carilda.

*Car.* Ecco Carilda.

*Min.* Sotto l' ara di Giove

Il suo nome s' appenda, e se in brev' ora  
 Non v' è chi aile due pugne  
 Si cimentiper lei, Carilda mora.

Non son' io con te tiranno,  
 Se a morir or ti condanno:  
 E' il tuo fato, dispietato,  
 Che non hà di te pietà.  
 Sento al par di te la pena,  
 Che t' affanna il mesto Core  
 Ma punirti con rigore  
 E' ragion, non crudeltà.

*Parte seguitato da alcune Guardie, ed entra nel  
 Tempio, e le Donzelle Ateniesi sono con-  
 dotte altrove da altri Soldati.*

## S C E N A I X.

*Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride.*

*Car.* **C** ompagne, addio. Vi sia men crudo il  
 Arianna..... ( Cielo.

*Ari.* Carilda..... in questo amplesso  
 Forse ultimo per noi, l' affanno mio  
 Dirti non sò. Povera amica, addio.  
 ( Entra ancor essa nel Tempio, seguita  
 poi da Teseo. )

*Car.* Teseo, ch' io spero?

*Tes.* Sì. Tutte non sai

Le tue vicende ancor. Spera, vivrai. *parte:*

*Car.* M' abbandona, e vivrò? quì dove io perdo  
 Di



Di vederlo mai più tutta la speme  
 Quì incomincio a morir.

*Alc.* Se il tuo bel nome  
 Dall' Urna io trassi, la tua vita ancora  
 Dal periglio trarrò.

*Car.* Lascia ch' io mora.

*Tau.* Temerario straniero;  
 Sai tu dell' ardua impresa i rischi tutti?  
 Cimentarti col Mostro, uscire illeso  
 Dalle fallaci vie del Laberinto,  
 Tutto agevol ti fia. Sai qual ti resta ( ma?  
 Nel grande impegno ultima prova estre-  
 Meco pagnar dovrai. Guardami, e trema?

*Alc.* Tutto m' è noto, e tutto *parte.*  
 Men terribil mi par della tua morte.

*Car.* Lascia per me d' esporti;  
 Fuggi un periglio, ove mercè non sperì.

*Ari.* La tua perdita sol fa il mio timore.

*Cle.* Io Vò a morir.

*Alc.* Io per salvarti hò core.  
*partano per diverse parti.*

### SCENA X.

*Minosse, Arianna, e Teseo uscendo dal Tempio.*

*Min.* **A** Carilda toccò l' infausta sorte,  
 Ritrattarla non lice.

*Tes.* Dunque non lice al forte,  
 Ove ei possa, il mostrar la sua virtude?

*Min.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Tes.* Della Patria, e de' miseri il soccorso  
 Non è sempre un dover?

*Min.* Sempre.

*Ari.*

*Ari.* Che fia?

*Tes.* Se ciò è ver, per Carilda . . . .

*Ari.* Oh Ciel! che fai?

*Tes.* Per Atene mi espongo. A tutti aperta  
 Da te fù questa strada. Io quì la tento.

*Min.* E' ver. Si decretò, ch' ove si esponga  
 Per le vittime un forte al gran cimento,  
 Si accetti; e quando ei vincitor rimanga  
 Sien queste in libertà, ne più si astringa  
 A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene;  
 Quello tu sei? Degna di Teseo è l' opra.

*Ari.* Signore, al gran periglio ( figlio.  
 Si esponga alma volgar, nò un Reggio  
 Io col nome di Egeo, con quel di Atene,  
 Quì protesto, che il campo a lui si nieghi;  
 E se a lui si concede, e che ei vi cada,  
 Dell' eccido fatal, che tolto io bramo,  
 M' oda il Ciel, reo t' incolpo, e reo ti chiamo

*Min.* Ma s' io lo niego, si dirà, ch' io chiusi  
 Al suo valor con arte ingiusta il varco.  
 Nò: Si accetti. S' ei vince avrà più fregio  
 La vostra libertà da Reggia destra,  
 Se poi ch' egli soccomba il Ciel permette,  
 Più fastose n' andran le mie vendette.

( parte.

### SCENA XI.

*Arianna, e Teseo.*

*Ari.* **V** Olesti, al fin, volesti ( mio?  
 Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei  
 Nò, nò; se core avesti  
 Di chieder, e voler sugl' occhj miei,  
 E in



E in onta del mio cor ciò, che impetraſti :  
 Teſeo, mio non tornaſti, e mio non ſei,  
*Teſ.* Bella non m' accuſar. Tanto dovea  
 Ad Atene Teſeo.  
*Ari.* Tanto ad Atene, e a me ſi poco? e quale?  
 Qual' è l' amante di, che un certo amore  
 Poſporre poſſa ad una incerta fama?  
*Teſ.* Alla Gloria l' Amore in me non cede.  
 Cercaſi per eſſa il Campo, ed egualmente  
 Per poter fatti mia, Cara, il cercaſi.  
*Ari.* Per farmi tua? Tua già non ſono? Tua  
 Dal Genitor Archeo non puoi ſperarmi?  
*Teſ.* (Tacer convien.) Non baſta a farci lieti  
 Ne quel d' Archeo, ne del tuo core il voto.  
*Ari.* Manca quello di Egeo. S' ei vi conſente,  
 Che dir potrai?  
*Teſ.* Laſcia che intanto ſerbi  
 Un arcano, che puote  
 Far miſero il mio amor, ov' ei ſi ſcopra.  
*Ari.* Arcani ad Arianna? Ah! chi ben' ama  
 Non vanta arcani. Di, che ti confondi,  
 Che riſponder non fai. Di, che perdeſti  
 Le belle idee de noſtri affetti, in queſto  
 Di gloria penſier vano,  
 Di: che non ami più; queſto è l' arcano.  
*Teſ.* Oh Dio! perir coſì dovrà Carilda?  
*Ari.* Vidi, vidi il tuo volto  
 Impallidir fù la ſua ſorte, e vidi  
 Forſe anche un troppo affanno,  
 Che a te vietò poter legger quel nome,  
 Pietà mi parve. Or ſe per lei crudele.  
 Meco ti fai, dirò.... dir nol vorrei;  
 Dirò, che tu mi ſei forſe infedele.  
*Teſ.* Nò, non lo dir. Quanto la Patria io l' amo.  
*Ari.*

*Ari.* M' ami, e a perder ti vai?  
*Teſ.* Non è certo il morir.  
*Ari.* Certo è il periglio.  
*Teſ.* Vincerà il mio valor.  
*Ari.* Feroce è il Moſtro.  
*Teſ.* Dal Carcere uſcirò.  
*Ari.* Ma con qual guida?  
*Teſ.* Tauride può cader;  
*Ari.* Ma tu cadrai.  
*Teſ.* Coſì vuol l' amor mio.  
*Ari.* Più amor non ai.  
 Ma ſe ancor m' ami, ſe fedel mi ſei;  
 Se la Patria t' è cara.  
 Se il Genitor ti muove; (taci?)  
 Vanne, rinunzia al Campo. Oh Dio! tu  
 Tutti traditi ſiamo; e tu oſtinato  
 Sei nemico d' Atene,  
 Crudele al Padre, e ad Arianna ingrato;  
 Lungi da te, ben mio  
 Mi guida il tuo rigore;  
 Ma nel laſciarti oh Dio!  
 Frà mille affanni il Core  
 Già ſento palpitare.  
 Penſa che i lumi tuoi:  
 Penſa che il mio tormento...  
 Ma penſa ciò ch'è vuoi,  
 Ch' io già mancar mi ſento,  
 Il duol non ſò frenar.

## S C E N A X I I.

*Teſeo ſolo.*

OH Patria! Oh Cittadini!  
 Oh Arianna mio bene!

B

Oh



Oh Amor che mi combatti!  
 Oh gloria, oh fede! e che seguir conviene!  
 Se t'ascolto Arianna  
 La Patria offendo, e l'onor mio calpesto,  
 S'armo ardita la mano (mano,  
 Contro il Mostro, e l'uccido, e tuo Ger-  
 Dunque... nò, ceda amore  
 Alla Gloria, alla Patria, ed all' Onore  
 Frema irato

Il Mar turbato  
 Dal furor di doppio vento:  
 Atra notte oscuri intorno  
 Delle sponde  
 Il bel sentiero:  
 Cerca ogn' arte il buon Nocchiero;  
 Che non vadi a naufragar.  
 Quando poi si placan l'onde,  
 E sereno torna il giorno  
 Si riempie di contento,  
 Più non teme in mezzo al Mar.

*Fine del Atto Primo.*



AT

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Gabinetti.*

*Teseo, e Alceste.*

*Al.* **P**Er Carilda, e per me dunque in periglio  
 Sarà Teseo?

*Tes.* Sì, amico a lei lo deggio.

*Alc.* Ami forse Carilda?

*Tes.* Nò, mio fido:

Arianna è il mio foco.

*Alc.* Perchè dunque te esponi.

*Tes.* Odi: Sai che Minosse, appena uscita  
 Alla luce del dì, perdè una figlia?

*Alc.* Rapita a lui da Atene.

*Tes.* Anzi da Archeo.

*Alc.* Ed ei l'uccise?

*Tes.* Nò: qual sua nodrilla.

*Alc.* E dov'è questa Figlia?

*Tes.* In Arianna.

Bramo di farla mia, ma pure io bramo

La libertà d'Atene. Una Vittoria.

Può la Patria salvar, darmi chi amo.

*Alc.* Ma se l'avverso Cielo.....

*Tes.* Voleste il mio cader: Tu, amico, all' ora  
 Carilda all'amor salvar potrai

Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo,

Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

*Alc.* Ah se tu m'ami, a me lascia il cimento.

*Tes.* Caro, non posso. Il Campo è mio. se il rischio

B 2

A vin-



A vincer il mio cor fosse bastante;  
Non faria cor d' Eroe, ne cor d' amante:  
*parte.*

## S C E N A I I.

*Alceste, e Arianna.*

*Alc.* **P**Er Carilda si spera: dell' Amico  
Mi spaventa il valor quanto m' affida.

*Ari.* (Alceste è qui; si tenti.) Il suo Campione  
Carilda avrà. Tu l' sai?

*Alc.* Sì o bella, e fia Teseo.

*Ari.* Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo  
Ad Egeo costerà del figlio il zelo.

*Alc.* Non è sempre al valor nemico il Cielo.

*Ari.* Sempre loda gl' audaci  
Chi sta fuor di periglio.

*Alc.* Teseo per me risponda. Ah che non diffi;  
Per far che a me cedesse,  
Il Campo: Ma costante, e risoluto  
Niegommi il dono, e protestò che l' opra  
D' amor, quanto di zelo, era un impegno.

*Ari.* D' amor? (Perduta io sono.)

*Alc.* Sì d' amore, o Arianna. All' ora io tacqui  
Perchè sò che in un Core  
Vince ogn' altro poter quello d' Amore:

Chi d' amor si fa seguace  
Perde il Cor, non hà più pace  
Che sperare mai non fa.

E' costume di quel Nume  
Limitar i proprj affetti  
Render tutti poi sogetti  
Nell' istessa libertà.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Arianna, poi Minosse con Tauride.*

*Ari.* **I**L foccorrer Carilda, (cena)  
E' un impegno d' Amor? perchè? ma vi-  
Tauride qui col Rè. Là ritiriamci,  
E si celi il mio affanno agl' occhj loro,  
(Si ritira non veduta in uno de' Gabinetti.)

*Min.* Dov' è Carilda?

*Tau.* Or che già cade il sole  
Qui custodita or or verrà.

*Min.* Si tragga

Con il solito rito all' ombra infesta  
Di quei Cipressi, e là, qual rea s' asperga  
Con quella, che l' aspetta, onda funesta.

*Tau.* Ubbidirò. Poi nella densa notte  
Io stesso la trarrò d' Androgeo all' ara  
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

*Ari.* (Barbari accenti!)

*Min.* E spera poi il trionfo?

*Tau.* Di Tauride si teme?

*Min.* Val oroso è il Campione:

*Tau.* E puoi temer ch' ei vinca?

Come saprà, che non s' abbatte il Mostro,  
Se le fauci di lui non passa il brando!  
Senza un filo ch' ei guidi (varco,  
Dal varco al centro, e poi dal centro al  
Quale, e come uscirà dal Laberinto? ga  
Ma vinca il Mostro, e n' esca. A me poi ven-  
Non sà che oltre il vigor d' un core invitto,  
In questo che mi cinge  
Del genitor Vulcan dono, e lavoro  
Contro l' armi più forti hò la difesa?

B 3

*Ari.*



30  
**A T T O**  
*Ari.* ( Quanto vi deggio o Numi ! )  
*Min.* Mi affidi . Vinci : Abbian da te riposo  
 L' ombre de' figli, e pace abbia il cuor mio .  
*Tau.* Venga l' Eroe ; Cadrà . Sò qual son' io .

*Min.* Vanne a pugar da forte  
 Punisci quell' audace ,  
 D' un Figlio mio la Morte  
 Tu devi vendicar .  
 Della perduta pace ,  
 Di tanti torti miei ,  
 Tu l' arbitro ne sei  
 In te mi vò fidar . *Parte .*

#### SCENA IV.

*Tauride, e Carilda con Soldati . Arianna  
 in disparte .*

*Ta.* **T** Traggasi al Fonte sì , ma non all' ara ,  
 Non al Mostro Carilda . Io vò salvarla ,  
 S' ella ascolta il mio amor . Ma già qui viene .  
 Vieni Carilda . Oh qual dolor mi fai !  
*Car.* Ristoro a mali miei  
 Fora ogn' altro dolor ; il tuo ch' è finto ,  
 Eche m' insulta , onta mi reca , e sdegno .  
*Ari.* ( Ben risponde . )  
*Tau.* Sai ben dove or tu vada ?  
*Car.* Sè che a morir mi tragge ogni mio passo :  
*Tau.* Già fai ch' io t' amo : Amami , o bella , e vi-  
*Car.* Eh ! la speme t' inganna . ( vi-  
*Tau.* Vieni .  
*Car.* Indietro .  
*Tau.* Qual braccio  
 Toglierti a me potrà ?

*Ari.*

**S E C O N D O** 31  
*Ari.* Quel d' Arianna .  
 ( *Esce Arianna dal Gabinetto .*  
 Come Ostaggio d' Atene io n' hò potere .  
*Tau.* ( Cedoa malgrado mio . ) Guardie , alla Fonte  
 Venga costei . superba i miei furori ad *Ari.*  
 Temer dovrai . Tu vieni meco , e mori .  
 ( a *Caril.* *Parte .*

#### SCENA V:

*Arianna , e Carilda con Guardie .*

*Ari.* **M** E rispettate . Or ora a voi la cedo :  
 ( *Alli Soldati , Li quali si erano  
 avanzati , e tornano a ritirarsi .*  
 Tu nel tuo Eroe confida .  
*Car.* Duolmi che per Carilda ei si cimenti :  
*Ari.* Amor lo guida ; ei serberallo illeso .  
*Car.* ( Noto è l' amor d' Alceste ? )  
 Io questo zelo almen deggio a chi m' ama ,  
*Ari.* ( Teseo infedel ; ) Tanto t' adora il prode ?  
*Car.* Così .  
*Ari.* Dov' ei s' accese ?  
*Car.* In Atene .  
*Ari.* ( Ah crudel . ) Quant' è ch' egli arde ?  
*Car.* Da che mi vide , e crebbe amor cogl' anni .  
*Ar.* Ne mai scendè il suo ardor quando fù lunge ?  
*Car.* Che mio partiva ei disse , e mio giuroffi  
 Quando il rividi .  
*Ari.* ( Ah mio giuroffi ancora  
 Il traditor . )  
*Car.* Seppe il mio fato acerbo ,  
 E mi seguì .  
*Ari.* ( Non per vedermi il crudo . )

B 4

*Car.*



*Car.* Dall' Urna uscì il mio nome .

*Ari.* E tua difesa

Si dichiarò . ( che pena ! )

*Car.* Amor più forte

Ne amante più fedel mai non si vide .

*Ari.* Felice te . ( La gelosia m' uccide . )

*Car.* Ma che prò ? Tanta fede

Da me non ha in mercede altro che lode :

*Ari.* Che ? Tu non l' ami ?

*Car.* Ad altra face avvampo .

*Ari.* Ne l' amerai quando ti serba in vita ?

*Car.* Questo mi duol ; dover essergli ingrata .

*Ar.* ( Giusta pena all' iniquo . ) Or vanne , e spera

Del viver tuo son certi i voti miei .

*Car.* ( Ah da Teseo la vita aver vorrei . )

State lungi sol per poco

Belle fiamme dal mio Cor :

A quel volto ritornate ,

A quel volto amabil tanto ;

Che mi fa languire ognor .

Voi per me , voi gli spiegate

Che rammento il suo bel foco ,

Che l' amai , che l' amo ancor .

### S C E N A V I .

*Arianna , poi Teseo .*

*Ari.* **V** Uoi di più , cor tradito ? Alma ingan-  
Di , vuoi di più ? ( nata

*Tes.* Mia cara , in que' begl' occhj

Veggio le brame tue . Pietosa , e amante

Fremi al periglio mio .

*Ari.* Perfido , menti ,

Io

Io pietosa ? e perchè ? Io ancor amante ?

Temeraria pretesa : a me non cale

Di un nome disleal . Della tua vita

( Ah nò ! sò dir ! ) nulla mi cale , o infido ;

La gloria , il brando , la vittoria , il Campo .

Tutto detesto in te , ma più di tutto

Odio l' audace amor , che a me tu vanti .

*Tes.* Cieli ! Parla Arianna ! e a Teseo parla ? !

*Ari.* Io parlo , e parlo a te . Parlo a quell' alma

Che tutta nè suoi lumi

Festeggiava al piacer di rivedermi .

*Tes.* Rimproveri non giusti . Odimi almeno .

*Ari.* Che dir vorrai ? d' un' aspra lontananza

Le tenere agonie ? Che ti cimenti

Per farmi tua ? Vorrai scoprir l' arcano ?

Io già lo sò . Da Alceste già l' intesi .

*Tes.* ( Sa ch' è figlia a Minosse . Oh incauto ami- )

*Ari.* Chiedemi adesso , ch'edi . ( co ! )

Se quella ancor son' io . Nò , non son quella .

Chiedi s' io t' amo ancor . Nò più non t' amo .

*Tes.* ( Come figlio di Egeo m' odia Arianna . )

Perdona , o bella . Io per salvar Carilda ,

Ed Atene con lei tacqui il segreto .

*Ari.* Odio le colpe tue , e non Carilda .

Di Teseo , e non d' Atene , io son nemica .

( Ma salvasi l' ingrato , )

Và pur . Vinci ; ecco il modo . Il Mostro or-

Cadrà se nelle fauci sia colpito . ( rendo

Và pur . Del Laberinto sù l' ingresso

Ferma uno stame ; Ei ti accompagni , e poi

Scorta ti fia a rintracciar l' uscita .

E se a Tauride togli

Ciò che il fianco a lui cinge ; il vincerai .

Questa è gloria ; Voler che tuo rimorso

B 5

Sia



Sia il beneficio mio. Vincer potrai

Tutte le forze altrui; quel Cor non mai.

*Tes.* Beneficio mortal; vincer funesto!

Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

*Ari.* Ancora in faccia mia mostri un dolore

Ch'è colpa tua? n'avrai, n'avrai le pene:

Vanne: salva Carilda, e salva Atene.

*Tes.* Oh Dio.

*Ari.* Non t'odo più; più non ti guardo.

In Teseo che m'offese, e che m'offende,

Odio il labro, odio il volto, ed odio il core.

*Tes.* Parto, ma reo non son.

*Ari.* Va traditore.

*Tes.* Tu sei sdegnata, il vedo

Ma di sospetto è figlia

La pena che a sdegnarti, or ti consiglia.

Veggio nel caro viso

Un'ombra di dolor.

Mio Cor fedel son'io,

Costante è l'amor mio

Non ti legnar di me

Avvampa nel mio seno

La bella face ancor.

Ritornerà sereno

Doppo d'un cieco orror

Il primo affetto in te.

## SCENA VII.

*Arianna Sola.*

**N**Egate avesse almeno  
Le colpe sue; ma le confessa ardito,  
E innocenza pretende

D'al-

D'altro amor si fa reo, ma del delitto

Si gloria, ed osa dir, che non m'offende?

Tu che risolvi, o cor? S'ei più non arde;

Spegni le fiamme tue, rompi i legami,

E di col labro ancor, che più non l'ami.

E' pena assai crudele

A un core abbandonato

Da chi giu rogli fè.

Anime innamorate

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per me.

Per essere fedele

Avere un tradimento

E' barbara mercè.

Ma qual sarà tormento

Anime innamorate

Se questo mio non è?

## SCENA VIII.

*Atrio, che introduce all'ingresso de' Sotterranei  
Tauride, e Carilda.*

*Tau.* **V**ieni. Fuggi dall'ire (è pronto:  
D'un Rè crunel. Tutto a salvarti

*Car.* Così servi a Minosse? (no.

*Ta.* Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in Len-

*Car.* Io Sposa tua? m'incenerisca, o Cielo

Un de' fulmini tuoi.

*Tau.* Dunque morir tu vuoi? morrai; ma pria  
Ti farò tuo malgrado anche esser mia.

*Cari.* Deh Tauride...

*Tau.* Nò, nò. pensa, e rispondi.

*Car.* Barbaro, al fin trovasti onde atterrirmi.

(Che fò? che dico? Oh Dio!) lasciami sola



Qualche momento almen.  
*Tau.* Vò compiacerti.  
 Pensa, e risolvi: La mia legge è questa;  
 O viver mia Conforte,  
 O passar senza fama in braccio a morte.  
 Saggio nocchier che vede  
 Turbine in aria accolto,  
 Impallidisce in volto  
 Comincia a paventar.  
 Saggia tu vedi intanto  
 Che ti minaccia il fato;  
 Puoi renderlo cangiato  
 Sol che mi sappi amar.

## S C E N A I X.

*Carilda, indi Alceste.*

*Car.* **N** Umi, voi lo soffrite? altro conforto  
 Fuorchè l' inutil pianto a me non re-  
*Alc.* Carilda, oh Dio! rasciuga (sta.  
 Lagrime così belle, e sta pur lieta,  
 Che già vivrai.  
*Car.* Non temo la mia morte;  
 Maggior sciagura io piango;  
*Alc.* E qual?  
*Car.* Tauride l'empio  
 Me vuol sua sposa, e seda me si niega  
 Minaccia l'onor mio, poi la mia vita.  
*Alc.* Dov'è l'iniquo?  
*Car.* Oh Dio!  
 Qui tosto ei tornerà per trarmi seco,  
 E farmi del suo amor vile trionfo.  
*Alc.* Venga, seno al tuo lato,

*Car.*

*Car.* Che prò? se tu cadrai, sua preda io resto.  
*Alc.* Meco fuggi dall'empio.  
*Car.* Qual fuga, ove di guardie il tutto è cinto?  
*Alc.* Io m'aprirò la strada.  
 Temasi non le guardie,  
 Ma il Mostro, e molto più di Teseo il rischio.  
*Car.* Di Teseo?  
*Alc.* Sì, del tuo Champion.  
*Car.* (Che ascolto!)  
 Egli per me si espone?  
*Alc.* Il Campo ei volle.  
*Car.* Andiamo, andiam.) Così m'involo al crudo;  
 E risparmiarò il cimento al ben, che adoro.)  
*Alc.* La mia fede vedrai, bella spietata.  
*Car.* E' colpa del destin s'io sono ingrata.

*Partono.*

## S C E N A X.

*Arianna, e poi Teseo.*

*Ar.* **V** Ediam Carilda. Io vò saper più certa (ra,  
 Non la colpa del reo; pur troppo è chia-  
 Ma sol la pena sua. sappia che salva  
 Ella sarà, ma vò che salva ancora  
 D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri;  
 Faccia nell'alma mia  
 Le vendette d'amor la gelosia.  
*Tes.* Ferma Arianna.  
*Ari.* Ancor mi ti presenti?  
 E chiedi ch'io m'arresti?  
 (Ma partir io non sò.)  
*Tes.* (Sdegni funesti.)  
 Soffri almen che al tuo piede....

*Ari.*



*Ari.* T'invola al guardo mio.

*Tes.* Perdono imploro.

*Ari.* Sorgi, il comando. Ma l'ardito amore,  
Che si fa del tuo Cor fatto, ed orgoglio,  
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio,

*Tes.* Il Ciel incolpa, se cangiar desio  
Non posso.

*Ari.* Non è il Ciel, tu l'empio fei.  
Sì, ben sò qual sei tu; Sò qual son io.

*Tes.* E questa è la mia pena.

*Ari.* Indegno taci.

Và; libera Carilda, e ancora Atene  
Ch'amo qual Patria, benchè nata in Tebe,  
Ma non sperare.

*Tes.* (In Tebe  
Come dice esser nata?)  
Io dal tuo Genitor spero pietade,  
E tu di me non l'hai?

*Ari.* Archeo mio Genitor non sa l'offese  
Della figlia lontana.

*Tes.* (Nulla sa di se stessa; ma sdegnata  
Perche si mostra?) Se mi amasti mai  
Odimi, che fedel mi scorgerai.

*Ari.* (Ah fosse ver!) Parla; ma senza frodi.  
Lo merita quel zel, che hò di tua vita  
Lo devi a me, che ti mostrai la via,  
Onde sperar possiam libera Atene,  
E già salva Carilda.

*Tes.* Odimi.

SCE-

## S C E N A X I.

*Tauride, e li suddetti, poi Minosse con Guardie.*

*Tau.* O V'è Carilda?

*Ari.* A me nè chiedi?

*Tau.* A te; salva la chiami, e non ne fai?

*Tes.* (Ciel! che fia?)

*Ari.* (Qual nuovo colpo è questo?)

*Min.* Tauride.

*Tau.* A tempo, o Sire,  
Quì volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.  
(Parte Tauride con Guardie.)

*Min.* Seguitela, e si arresti.

E' della Grecia vostra

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

*Ari.* Innocente son'io.

*Tes.* Nulla m'è noto.

*Min.* Vengo perche si affretti  
La mia vendetta, e nuove offese incontro.  
Ritorna Tauride solo.

*Tau.* Non si vede Carilda, e stesi al suolo  
Giacion là due custodi, ove col ferro  
Chi la salvò si agevolò lo scampo.

*Min.* Qual braccio fù sì ardito?

*Tau.* Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

*Ari.* Mi puniscano i Dei se rea ne sono.

*Tes.* Chi hà valor per le imprese  
Gl'inganni usar non sa. Tauride mente?

*Tau.* Come?

*Min.* T'accheta. udite: Ostaggio vostro  
Per l'intero de' patti è quì Arianna.  
A colei, che fuggì perfida, e audace

Ari-



Arianna succeda.

*Ari.* (E Teseo tace?)

Altra Vittima chiedi al Re d' Atene.

*Min.* Io quì lo trovo in te.

*Ari.* Rea non son' io.

*Min.* Rea ti fa il tuo destin; rea il tuo dovere.

Si guardi al fonte, all' Ara, alle catene;

Indi al Mostro vorace

Arianna si tragga:

Gli oltraggi miei punir, così mi piace:

Mi rende tiranno

L' idea dell' eccesso:

Conosco l' inganno,

Che offende me stesso,

Ne basta una pena

Per farlo emendar.

Nel seno a destarmi

Si fieri Contrasti,

Non parmi che basti

La mia crudeltà.

## SCENA XII.

*Arianna, e Teseo.*

*Ari.* E Taci ancor?

*Tes.* E A segno tal mi affanna

Il decreto feroce, (ce.

Che mi toglie in un punto e moto, e vo-

*Ari.* Ma non dolerti tanto al fato mio.

A quella, che salvasti or che n' andrai

E voce, e moto racquistar potrai.

*Tes.* Ah mio Teseo ..

*Ari.* Riserba

A Ca-

A Carilda quel nome.

Và: impaziente forse

Ella t' attenderà. Pochi momenti

Esser potrian dimora al tuo disegno;

Io supplirò per tutti al Regio Sdegno.

*Tes.* D' una Colpa mi accusi

Che non è mia; tel giuro

E se creder nol vuoi, aprimi il seno,

E un Cor vi troverai, che custodisce

Con gelosia l' immagin del tuo volto.

*Ari.* Ei custodir dovea

Con gelosia maggior gli affetti miei.

Và non ti credo: un traditor tu sei.

*Ari.* Qual ti sperai costante

Tu non tornasti allora;

Crudel, non senti amor.

*Tes.* Nò cara: a quel sembiante.

Che m' arde, e m' innamora,

Fedele io serbo il cor.

*Ari.* Non credo i detti tuoi,

Vanne lontan da me.

*Tes.* Se credermi non vuoi,

Io morirò per te,

a 2. Ma poi, rammenta, oh Dio,

Che mi giurasti fè.

a 2. Nò, della pena mia

Che la maggior si dia

Possibile non è.

*Fine del Atto Secondo*

AT-



42  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Siegue Atreo, che introduce all' ingresso  
de' Sotterranei.

*Alceste, e Carilda.*

*Alc.* **D**I quà fuggir ti piacque, e poi vi torni?  
*Car.* Era Tauride solo il mio spavento.

Poichè il favor dell' ombre, (se,  
E il tuo core, e il tuo brando, a lui mi tol-  
Nulla più temo. A costo d' Arianna  
Non vò la mia salvezza.

*Alc.* Vorrai dunque, o Carilda....

*Car.* Rendermi al mio destin. Saprà Minosse;  
Che le ingiurie temei, non già la morte.

*Alc.* Degno è di te il pensiero; e l'atto illustre  
Hà di Teseo la Spada in tuo sostegno.

*Car.* Molto deggio all' Eroe. Ma chi lo trasse  
Ad esporfi in tua vece?

*Alc.* La sua fama, e l' suo amor.

*Car.* E d' onde il sai?

*Alc.* Perche io cedessi a lui l' impresa, amante  
Pregommi, ed io mi resi allor che seppi  
Esser questa la strada  
Onde acquistar potea la sua Arianna.

*Car.* La sua Arianna?

*Alc.* Sì; per essa egli arde.

*Car.* Ed essa?

*Alc.* Arde per lui di fiamma eguale.

*Car.* (Io rival dell' amica?)

N

A T T O

43

Nò; per me nel periglio essa non sia.

*Ari.* Viva il cor di Carilda. Io certa spero  
Di Teseo la Vittoria, e sol mi duole,  
Che il mio amore infelice  
Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

*Car.* Ben riconosco, o Alceste  
Qual la finezza sia del tuo bel core.  
Spera, chi sa: potria forse ben presto  
Con la riconoscenza unirsi amore.;

Troppo è ver ch' egli è contento  
Il dover nel suo tormento  
Per amore lagrimar.

Che non sempre il Dio d' Amore  
Un' amante, e fido core  
Abbandona a sospirar. (Parte.

SCENA II.

*Alceste solo.*

**Q**uesto solo mi basta  
L' Amor mio, la mia fede  
Altro premio non chiede;  
E se l' usate prove  
Dal valor di Teseo lice sperare,  
L' amor suo, l' amor, mio Creta, ed Atene  
Sperino il fine ancor delle lor pene.

Quando s' oscura il Cielo  
Con le racchiuse foglie  
Sopra il materno stelo  
Illanguidisce il fior.

Ma la novella Avvora  
Con la seconda brina  
Lo bagna, lo colora,  
Gli rende il suo vigor.

(Via.  
SCE-



## S C E N A I I I.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono  
condursi le Vittime al Minutavro.

*Teseo.*

O Ve son? qual orrore  
Spirano da ogni parte  
Di quest' orrido clauastro i duri sassi?  
Che fò? dove rivolgo  
Per l' obliquo sentier gl' incerti passi?  
Qui del Mostro biforme,  
Se pur non erra il guardo,  
Parmi veder che l' orme  
Abbia già impresse, il biforcuto piede;  
Ond' ei poco di quà lontan s' aggiri.  
Qui dunque, ove più largo è aperto il vallo  
Offre più agevol campo alla battaglia:  
Con fermo piè l' attendo.  
E il filo condottier al muro appendo.  
Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,  
Tu dell' Attica Terra  
Mi nerva protettrice  
E tu, o mio gran Progenitor Nettuno,  
Assistetemi voi. Ma più d' ogn' altro  
Tu che apugnar mi sproni, o Dio d' Amore  
Dà forza al braccio, se dai moto al Core.  
Sò ch' è grande il cimento,  
Ma non temo il mio rischio. D' Arianna  
E della Patria, non di me pavento.  
Coraggio o mio valor. Tu la tua vita  
Qui non difendi, ma colei, che adori.  
Che

Che dunque più t' arresta? o vinci, o mori.  
Qui ti sfido, o Mostro infame  
Vieni pur, che non pavento  
La tua rabbia, il tuo furor.

*Segue combattimento di Teseo col Minutavro,  
che resta estinto.*

Hò vinto. Grazie al Cielo:  
Ucciso è il Mostro. O mai salva è Arianna:  
A lei men volo. A lei  
L' istesso fil mi guidi,  
E sia scorta l' amor de' passi miei.

## S C E N A I V.

Recinto rovinoso, che serve di Prigione:

*Arianna.*

Foschi orrori, aure infaste, ombre funeste,  
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,  
E di straggi, e di morte  
Fieri preludj, immagini spietate,  
Voi del mio Cor tutto il terror non fiete;  
Dell' alma mia tutto il dolor non fate  
Per Teseo, che anche adoro....  
Menti mio labro; io Teseo adoro? menti.  
Più di voi, duri sassi, egl' è crudele;  
Più di voi, mie catene egl' è inumano.  
Sparse quel Cor, quel ciglio  
Una lagrima sola, un sol sospiro  
Sù quella, che ascoltò mortal sentenza?  
Arianna ad un Mostro, e lo comporta.  
Tal mi abbandona il Crudo, e mi vuol  
(morta.  
SCE-



## S C E N A V.

*Teseo con spada nuda, e detta; indi Tauride.*

*Tes.* Ecco Teseo.

*Ari.* Che miro! a che venisti?

*Tes.* Bella con questo ferro.....

*Ari.* Esser voi forte

Il Carnefice mio?

*Tes.* Questo brando, Arianna....

*Ari.* Deve passarmi il core? Eccolo: vieni.

*Tes.* Il Mostro, o Principessa.....

*Ari.* Lo sò, m'aspetta. Andiamo.

*Tes.* Il Mostro è ucciso.

*Ari.* Stelle! che ascolto? Ucciso?

*Tes.* E tua mercede il vincitor ne sono.

*Tau.* Teseo, vincesti il Mostro; ma Arianna

Liberata non hai, se prima ancora

Tauride non abbatti.

*Tes.* A nuova pugna (volo.

Per lei non temo espormi. Al Campo or

Colà ti aspetto. Vieni, e sia pur teco

La Bella, perche miri

Decider la sua sorte,

O dalla mia Vittoria, o dalla Morte.

Speranza del mio cor

Volgi pietosa il ciglio,

Consola un fido amor:

Ritornero mia vita

Amante, e vincitor

A quel bel volto.

Del mio gradito amor

Sento le fiamme in seno;

E già

E già del mio valor

Le voci ascolto.

## S C E N A V I.

(Parte.

*Tauride.*

**V**A': mi attendi. I tuoi vantì (no,  
Non mi rendon men forte. Arma la ma-  
Là vedrem, se in valore  
Ceda al figlio d'Egeo quel di Vulcano.  
Per abbatter l'orgoglio sì fiero  
Che ti rende superbo, ed altiero  
Hò costanza, e valore nel cor.  
Della morte l'orribile aspetto  
Non pavento: ma dentro del petto  
Più m'accende la rabbia, e il furor.  
(v.a.

## S C E N A V I I.

*Arianna sola.*

**C**ielo, tu che l'ascolti,  
Tu ch'è vedi il mio core,  
L'innocenza difendi, il reo combatti,  
Fà Teseo vincitore.  
Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti:  
Se brami, che il core  
Resista al tormento?  
Sopporto le pene;  
Ma il caro mio bene  
Nel fiero cimento  
Conservami Amor:

SCE-



## SCENA V III.

Anfiteatro con Trono.

*Minosse con Guardie, Tauride, poi Carilda,  
e Alceste.*

*Min.* Teseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto  
Salvo egli uscì. Le sue Vittorie io te-  
*Tau.* Tauride basta ad arrestarne il corso. (mo.)

*Car.* Signor, ecco la rea. Della mia fuga  
E innocente Arianna, Ella si assolve,  
Io fida al mio destin, e a te mi rendo.

*Min.* Per salvarti fuggisti. il tuo ritorno  
Virtù non è; ma un perfido coraggio.  
Cui si vietò da cenni miei lo scampo.

*Car.* Sì, per salvarmi è ver, non dalla Morte,  
Ma d'un'empio temei,  
Che mi parlò d'amor; quell'alma vile;  
(*Additando Tauride*)

Che a fugir mi tentò; quel crudo core,  
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte  
Per atterrir di mia onestade il zelo.

*Min.* Duce?

*Tau.* Ella mente.

*Car.* Or or dirallo il Cielo:

*Min.* Non più. Teseo già viene  
Tu alla pugna t'appresta, e me presente  
Chi sia reo, chi innocente,  
E se d'Atene alle speranze arrida,  
O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

*Tau.* Vada colà ristretto  
Dell'Ommaggio d'Atene  
L'uno, e l'altro Drappello.

(*Sono condotte le Donzelle, e i Giovani Ateniesi.*)

SCE-

## SCENA ULTIMA

*Arianna, Teseo, e li suddetti.*

*Ari.* E Ccomi al tuo cospetto  
Qual rea, benché innocente.

*Min.* Il so; non devi  
Tu più morir. Carilda  
Ritornò da se stessa a i giusti lacci,  
Perché intese che tu n'eri annodata;

*Ari.* Che mi avanzi Carilda io non pretendo  
Nel generoso vanto. Già di Morte  
Contro me fulminossi la sentenza  
Ritrattarla non dei,  
Nè condannar Carilda

Più alla pena tu puoi, se giusto sei:

*Tes.* Che nè Carilda, nè Arianna mora  
La mia Spada sostien. Tu l'ai permesso.  
Venga Tauride o mai. Questo è l'agone,  
Ov'ei di Creta, ed io dovrò d'Atene  
Difender la ragione. (*Entra nell'arringo.*)

*Min.* Segua la pugna, e giusto. (*Và sul Trono.*)

*Ta.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando, vieni  
A far che nel tuo Sangue omai s'inostri:  
Meco pugnar, non è pugnar cò i Mostri.

*Tes.* Chi i Mostri sa atterrar, anche l'orgoglio  
De' superbi deride;  
Seguir ben sa Teseo l'orme d'Alcide.

*Tau.* Nè Alcide, nè Teseo può spaventarmi.

*Tes.* Tacciano i vanti omai; parlino l'armi,  
(*Segue il combattimento di Teseo, con Tauride.*)

*Tes.* Cedi, che questo cinto  
Sol'era il tuo valor:

Tef-



(Teseo strappa dal Fianco di Tauride un tinto :

Tau. Ti cedo.

Tes. Hò vinto.

(Minosse si leva, e discende dal Trono.

Signor, mi si conceda,

Che la ragion de' patti or ti rammenti.

Min. Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo

Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto,

Con le colpe le pene,

E dal fiero tributo, assolvo Atene.

Tes. Odi, se giusto sei;

Se a Teseo vincitor tanto concedi,

Nulla da te si dona a Teseo amante.

Min. Degno è Teseo di te bella Arianna.

Ari. Se piace al Genitor, sua già son' io.

Min. Col mio consiglio affretterò il tuo voto:

Tes. Il tuo voto, o Signor, solo mi basta.

Perche io acquistai la bella,

Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.

Min. Come? Non ben' intendo.

Tes. Ella è tua figlia.

Quest' è l' arcano, che a te già celai.

(ad Ari.

Min. Prencè, sol tua mercè, son Padre ancora.

Quando perir dovea

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede,

Non son ingrato: a te crudel non sono:

Tu me la rendi, ed io al tuo cor la dono.

C O R O.

Venga il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Viva il dì, ch' è destinato

A bear il nostro amor.

F I N E.



30 T E R Z O  
(Teseo scende dal Fianco di Tauride un ripio.  
Teseo. Il cielo.  
Teseo. Ha vinto.

(Entrasse Atena, e discende dal Trono.  
Signor, mi si concede  
Che la ragion de' patiti or si manifesti.  
Aten. Vincelli, tanto basti. A Teico rendo  
Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto  
Con le colpi le pene,  
E del fiero tributo, assolveo Atena.

Teseo. Che, Signor, mi si concede  
Se a Teico vincitor tanto concedi,  
Nulla da te si dona a Teico armar.

Aten. Daga? Teseo. Daga? Atena. Armi.  
Teseo. Le pene al Cielo, sua gli son io.  
Aten. Col mio consiglio assolveo il tuo voto.

Teseo. Il tuo voto, o Signor, solo mi basta  
Perche lo acquista la bella,  
Donna Atena, ma il tuo con solo consiglio.

Aten. Come! Non hai inteso.

Teseo. Ella è tua figlia.  
Quest'è l'arcano, che a te gli celai.

(Teseo. Atena.  
Aten. Fuggi, o non fuggi, per l'aria ancora  
Quando parti dove  
Tu la figlia mi salvi. A me non fido,  
Non son ingrato: a te ti guardo il dono.  
Tu mi la rendi, ed io al tuo cor la dono.

C O R O.  
Venga il di, che fa beato  
Il dor del nostro cor.  
Venga il di, che è destinato  
A beat il nostro amor.

F I N E.